

La storia di una paziente da cui furono prelevati campioni determinanti per la medicina

LE CELLULE GENEROSE DELLA SIGNORA HENRIETTA

MASSIMIANO BUCCHI

Testimoni modeste, le definì una volta la studiosa Donna Haraway. Si riferiva ad esempio alle signore che durante un esperimento sulla pompa ad aria, condotto da Robert Boyle soffocando degli uccellini in un contenitore, interruppero la dimostrazione per salvare gli animali. Onde evitare che questo disturbo si ripettesse, Boyle riconvocò i colleghi maschi a tarda notte per terminare l'esperimento e verificarne i risultati. Le donne erano così diventate "testimoni modeste" della rivoluzione scientifica.

Henrietta Lacks fu molto di più che una testimone modesta. Fu - ed è tuttora, a 60 anni dalla morte - la protagonista involontaria di una serie di ricerche in campo biomedico da cui hanno tratto beneficio milioni di pazienti in tutto il mondo. Afroamericana di umili origini, la Lacks si vide diagnosticato un carcinoma uterino a 30 anni. Durante la degenza, l'ospedale prelevò un campione dei suoi tessuti. Dopo alcuni giorni, i tecnici di laboratorio notarono qualcosa di strano. Le cellule cancerose della Lacks, anziché

"morire" o "vivacchiare" in coltura, continuavano a crescere, "diffondendosi come la gramigna". Le cellule HeLa iniziarono a circolare tra i ricercatori: sopravvivevano alle spedizioni (perfino con la posta tradizionale) e consentivano esperimenti che avrebbero richiesto materiale biologico umano vivente. La svolta avvenne nel 1952, poco dopo la scomparsa di Henrietta. Salk aveva annunciato il primo vaccino



La vicenda è spiegata nel testo di Rebecca Skloot che mostra come tante scoperte, nel corso del tempo, siano state fatte grazie a quella, inconsapevole, donna

IL LIBRO

"La vita immortale di Henrietta Lacks" di Rebecca Skloot (Adelphi)

contro la poliomelite, ma sperimentarlo sulle cellule di scimmia, come era prassi, avrebbe comportato costi e tempi molto elevati. Le colture di HeLa si rivelarono molto reattive al virus e quindi perfette per lo scopo. Economiche, adattabili e "infaticabili", le cellule di Henrietta furono in seguito utilizzate per studiare patologie infettive quali morbillo e parotite; per testare la sicurezza di prodotti cosmetici e farmaceutici; per analizzare gli effetti di steroidi e inquinanti ambientali. HeLa ebbe addirittura un ruolo rilevante nelle fasi iniziali degli studi in campo genetico. Per soddisfare la domanda crescente da parte dei ricercatori, in un capannone del Maryland due imprenditori crearono una "fabbrica di cellule" in grado di spedire i campioni in tutto il mondo. Da allora, miliardi di cellule HeLa sono state utilizzate nei laboratori, fornendo il materiale per più di sessantamila pubblicazioni scientifiche.

Rebecca Skloot nel libro *La vita immortale di Henrietta Lacks* (Adelphi) racconta con grande precisione documentaria e capacità narrativa la straordinaria storia

delle cellule di Henrietta Lacks, vissute "fuori dal suo corpo più a lungo di quanto abbiano vissuto dentro di lei". Dando voce alla protagonista e ai suoi familiari che oggi non possono permettersi le visite mediche. E portando nel contempo alla luce il lavoro, talvolta quasi altrettanto oscuro, di centinaia di ricercatori, medici e tecnici che contribuirono a rendere possibili l'utilizzo e la circolazione delle linee cellulari. E' una storia che, letta oggi, incrocia dilemmi cruciali tra scienza e salute, etica ed economia. Dilemmi esplosi nel dibattito pubblico e giuridico in seguito a vicende più recenti, come quella di John Moore - il paziente che nel 1988 citò in giudizio, senza successo, la University of California per aver utilizzato, insieme a una casa farmaceutica, la sua milza per un brevetto di linea cellulare. Qual è il confine tra i diritti individuali dei pazienti, l'interesse collettivo al progresso della conoscenza e gli interessi economici delle aziende del settore?

Oggi la storia di Henrietta Lacks suscita scalpore anche perché i pazienti e le loro associazioni sono divenuti, almeno in alcuni contesti, soggetti attivi come finanziatori e perfino come committenti di ricerche; ben più consapevoli di quanto poteva esserlo una donna poco istruita nel dopoguerra. Eppure, osserva l'autrice, oggi "gran parte degli americani", spesso senza rendersene conto, "ha un proprio campione di tessuto conservato da qualche parte (...) nei centri di ricerca militari, all'FBI e ai National Institutes of Health, nelle aziende biotech e in molti ospedali". Non si può fare a meno di chiedersi come sarebbe cambiata la storia - e il destino di molti pazienti - se Henrietta Lacks avesse negato il consenso al prelievo delle proprie cellule.